

Nella bellissima fotografia di Giovanni Chiaramonte Come un enigma, del 2006, il piano marmoreo del sagrato della chiesa palladiana di San Giorgio a Venezia è come generato dalla naturale estensione della superficie idrica lagunare che, nel suo avanzare e ritrarsi, delinea il disegno degli elementi dell'architettura.

Qui, l'acqua, quale fattore caratteriale di specificità, nella costruzione della città ne determina il tipo e ne definisce da sempre il senso dello spazio urbano, alimentando e facendo fluire linfa vitale nello spazio dell'uomo.

Il lavoro progettuale di Mattia Gennari per una Nova Schola per artigiani all'interno di un lotto dismesso, accanto a Ca' Sceriman, tra rio Cà Dolce e rio dei Gesuiti, costituisce una riflessione sul rapporto simbiotico della città lagunare con l'elemento idrico, l'interpretazione tipologica di un principio insediativo in cui la convivenza tra acqua e organismo architettonico, tra interno ed esterno, tra la luce e l'oscurità, stabilisce le regole e le misure del comporre.

Con lo strumento del fuori scala Gennari disegna un frammento di città, la sintesi di un brano edilizio autoctono che sembra appartenere da sempre alla storia del luogo dove gli elementi caratterizzanti del progetto sono rappresentati dalla luce e dall'acqua.

Dall'ideale azione erosiva di una massa edilizia, concepita e indotta dalla postura e dalle dimensioni del lotto di progetto, un nuovo canale penetra la sostanza della materia architettonica, arricchendola di un nuovo patrimonio di codici genetici che ci restituiscono il senso del luogo.

Una rimessa in circolo di misure antiche, visibili e invisibili, che, interpretate e reiterate in chiave contemporanea, attraverso il fluire dell'elemento idrico radicano a terra l'edificio.

Una luce straniante contraddistingue le ambientazioni dei disegni del lavoro di tesi in cui lo spazio sembra essere pervaso da un'atmosfera al limite tra il reale e l'ideale, tra l'acqua e il cielo.

“Venezia - scrive Sergio Bettini nel 1978 nel suo libro “Venezia. Nascita di una città” - nasce tra l'aria e l'acqua: la sua immagine si innesta nel punto, quasi matematico, di contatto tra aria e acqua.

Lo storico dell'arte definisce lo stato di fatto della città di Venezia non come un “puro esistere” ma come una perenne forma d'arte urbana che perpetuamente si crea come riverbero di se stessa. “Proprio perché la forma di Venezia non è data, per così dire, una volta per sempre - scrive ancora Bettini - ma continuamente si discioglie e si ricompone: e ad ogni istante si crea di nuovo dentro il nostro tempo: proprio per questo essa non mente”.

Gabriele Bartocci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze